

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

ADORAZIONE EUCARISTICA DEL GIOVEDÌ SANTO

«Nella tua misericordia, a tutti sei venuto incontro,
perché coloro che ti cercano ti possano trovare»

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Introduzione

Il Presidente

Benedetto sei tu, o Padre, che in Cristo ci ha amati.

R. A te la lode e la gloria nei secoli.

Il Presidente

Benedetto sei tu, o Cristo, che continui ad offrirti per noi.

R. A te la lode e la gloria nei secoli.

Il Presidente

Benedetto sei tu, o Spirito Santo, che vivifichi con la sua presenza la Chiesa.

R. A te la lode e la gloria nei secoli.

Il Presidente

Carissimi fratelli e sorelle, in questo momento di preghiera, prolungamento dell'Eucarestia nella "Cena del Signore", siamo radunati per sostare davanti al Signore e contemplare il suo amore offerto fino al dono di sé. Anche a noi il Maestro di Nazaret dice: «*restate qui e vegliate con me*» (Mt 26,38b). In questa sosta dinanzi a lui, nella fragilità del pane, dove egli ha deciso di rendersi presente in mezzo a noi, riconosciamo la potenza del suo amore, e nella contemplazione del mistero eucaristico scopriamo che da questo amore nulla «potrà mai separarci» (Rm 8,39). Il Padre, nel suo infinito amore per noi, non ha risparmiato il suo Figlio, e consegnandolo alla morte per noi, è divenuto fonte di salvezza. Infatti, nella tua misericordia, o Padre, a tutti sei venuto incontro, perché chiunque ti cerca ti possa incontrare.

Invocazione

Salmo 116 (114-115), 1-7.

R. Signore! Chi mi separerà dal tuo amore?

Amo il Signore, perché ascolta

il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio

nel giorno in cui lo invocavo. **R.**

Mi stringevano funi di morte,

ero preso nei lacci degli inferi,

ero preso da tristezza e angoscia. **R.**

Allora ho invocato il nome del Signore:

«Ti prego, liberami, Signore».

Pietoso e giusto è il Signore,

il nostro Dio è misericordioso. **R.**

Il Signore protegge i piccoli:

ero misero ed egli mi ha salvato.

Ritorna, anima mia, al tuo riposo,

perché il Signore ti ha beneficato. **R.**

Tempo di silenzio.

PRIMO MOMENTO

«Ebbe compassione... quanti pani avete?»

Lettura biblica

Dal Vangelo di Marco (6,34-44)

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?». Ma egli disse loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». Si informarono e dissero: «Cinque, e due pesci». E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Tempo di silenzio.

Contemplazione

Uno sguardo attento manifesta Gesù vedendo la folla che lo segue e lo cerca. Un movimento interiore lo assale, la compassione, una commozione profonda, viscerale. Lo stesso sentimento che i profeti manifestano di Dio per il suo popolo: «*Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio*» (Ez 34,15). Mentre i discepoli invitano Gesù a congedare la folla, egli invece chiede di prendersene cura: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). «Certo anche noi, davanti alla “grande folla” dell’umanità affamata di bene e di pace, in un mondo in cui sazietà e fame, abbondanza e miseria, lotta per la sopravvivenza e disperato vuoto esistenziale continuano a dividere e ferire le persone, le nazioni e le comunità, alle parole del Maestro: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mc 6,37), possiamo sentirci come i discepoli: inadeguati e privi di mezzi. Gesù, però, torna a ripeterci: “Quanti pani avete? Andate a vedere” (Mc 6,38)» (Omelia 8 gennaio 2026 di papa Leone XIV). Il Signore ci chiede di non voltarci dall’altra parte dinanzi alle necessità degli altri, ma di andare a vedere. Anche a noi chiede uno sguardo nuovo sulla realtà e sulla vita di quanti incontriamo. Chiede a noi la stessa compassione che egli prova per la gente.

La condivisione, di quei pani e pesci, permette di diventare segno di benedizione per tutti, non solo perché Gesù li benedice, ma perché passando dalle sue mani, il *Benedetto per eccellenza*, tutto è bene per tutti. La condivisione di quel poco che si possiede – «*spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti*» (Mc 6,41) – diventa il segno che permette a tutti non solo di mangiare, ma di saziarsi. Nella condivisione, sia lo spezzare il pane, sia il passare di mano in mano sono importanti perché ci danno la possibilità di toccare la carne del fratello, di toccare il suo bisogno. La condivisione sazia non solo le necessità fisiche, ma anche le necessità del cuore. La compassione che Gesù manifesta narra proprio il suo prendersi cura dell’umanità bisognosa e, ristabilendo la fraternità. La condivisione, che il Maestro di Nazaret chiede ai suoi discepoli, è una realtà che lui ha vissuto e portato a compimento: nel suo farsi carne, ha condiviso la nostra natura umana, e come «*admirabile commercium*» la nostra carne umana viene divinizzata nella sua gloria.

Tempo di silenzio.

Invocazione

Salmo 23 (22), 1-6.

R. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. **R.**

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome. **R.**

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza. **R.**

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca. **R.**

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni. **R.**

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Tempo di silenzio.

SECONDO MOMENTO

“Prese il pane... prese il calice e lo diede loro”

Lettura biblica

Dal Vangelo di Matteo (26,26-29)

Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».

Tempo di silenzio.

Contemplazione

Sembra che Gesù compia un gesto semplice, comune, in quella notte nel cenacolo: prende un pane e un calice con il vino! I commensali frastornati e sbigottiti ascoltano, senza proferire parola. Ma ciò che può sembrare all'apparenza semplice e comune, è carico invece di significato profondo: tutto è trasformato, e quel pane e quel vino anticipano l'offerta di sé che il Maestro avrebbe compiuto sulla croce. Quel pane e quel vino sono frutto della terra e del lavoro dell'uomo, e indicano la nostra partecipazione al mistero salvifico operato da Cristo. Infatti, «Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Questa partecipazione dell'intera comunità assume una particolare evidenza nel convenire domenicale, che consente di portare all'altare la settimana trascorsa con l'intero carico umano che l'ha segnata». (*Dies Domini* 43).

Prende il pane e il vino e li dona! Non li trattiene per sé. Nel consegnarli ai commensali presenti, perché possano mangiare e bere, rivela la prossimità che aveva annunciato fin dal primo momento, la vicinanza e l'amore totale per tutti. La consegna che egli fa nell'ultima cena diviene incontro vivo con Lui ogni volta che ci raduniamo in sua memoria. Papa Francesco ci ricorda: «La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena, di poter ascoltare la sua voce, mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui. Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua. La potenza salvifica del sacrificio di Gesù, di ogni sua parola, di ogni suo gesto, sguardo, sentimento ci raggiunge nella celebrazione dei sacramenti» (DD 11).

Tempo di silenzio.

Invocazione

R. Nella tua grande bontà ti ringraziamo, o Signore.

Lettore

O Padre, nella tua misericordia hai tanto amato il mondo
da mandare il tuo Unigenito come redentore
a condividere in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana. **R.**

O Padre, hai amato in noi ciò che tu amavi nel Figlio
e in lui, servo obbediente, hai ricostruito l'alleanza
distrutta dalla disobbedienza del peccato. **R.**

O Padre, abbiamo riconosciuto il segno della tua immensa gloria
quando hai mandato il tuo Figlio
a prendere su di sé la nostra debolezza;
in lui, nuovo Adamo, hai redento l'umanità decaduta,
e con la sua morte ci hai resi partecipi della vita immortale. **R.**

O Padre, con il Sangue del tuo Figlio e la potenza dello Spirito
hai raccolto intorno a te i figli dispersi a causa del peccato,
perché il tuo popolo, radunato nella comunione della Trinità,
a lode della tua multiforme sapienza,
sia riconosciuto corpo di Cristo, tempio dello Spirito,
Chiesa del Dio vivente. **R.**

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Tempo di di silenzio.

TERZO MOMENTO

“Vegliate e pregate...”

Lettura biblica

Dal Vangelo di Matteo (26,36-43)

Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti.

Contemplazione

Nei momenti più importatati e significativi della vita; Gesù entra in uno spazio relazionale peculiare con il Padre. Anche nella notte più buia della sua vita terrena Egli si ritaglia un tempo per dialogare con il Padre e manifestare i sentimenti che affollano la sua mente e il suo cuore. In questo momento in cui sperimenta la solitudine e il silenzio degli amici con cui ha condiviso il cammino, eleva la sua preghiera al Padre. Gesù veglia e ha la forza di gridare al Padre per accogliere la sua volontà; i suoi amici, invece, sopraffatti dal sonno, dormono, senza cogliere il dramma del momento.

La sua invocazione, attraversata dall'angoscia e dalla tristezza, è «Padre mio», l'unico motivo del suo vivere. Egli non dispera, e fa proprio l'atteggiamento della cerva in cerca di fonti d'acqua cantato nel salmo: «così l'anima mia anela a te, o Dio» (Sal. 42,2). «Padre mio» invoca più volte e chiama nel suo dolore più profondo. Prostrato nel suo dolore e nell'accoglienza della prospettiva del Messia umiliato e condannato, Gesù vuole compiere la volontà del Padre!

«La volontà naturale dell'Uomo Gesù indietreggia spaventata davanti ad una cosa così immane. Chiede che ciò gli sia risparmiato. Tuttavia, in quanto Figlio, depone questa volontà umana nella volontà del Padre: non io, ma tu. Con ciò Egli ha trasformato l'atteggiamento di Adamo, il peccato primordiale dell'uomo, sanando in questo modo l'uomo» (omelia, *Messa in Cena Domini* 2012, papa Benedetto XVI). Nell'obbedienza filiale accoglie la volontà divina e abbandonandosi a Lui dice «Si compia la tua volontà» (Mt 26,42b).

«Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione» (Mt 26,41a). I suoi amici non hanno resistito nemmeno un poco alla sua richiesta di vegliare. La tentazione di chiudere gli occhi, invece di aprirli alla luce, nel momento delle notti buie che si attraversano, è più semplice e a volte sembra la soluzione più plausibile. Gli amici di Gesù invece di vegliare e di pregare – armi per sconfiggere ogni tentazione – si lasciano vincere dal sonno. Con la richiesta di vegliare e pregare aveva chiesto ai discepoli di condividere il suo momento di abbandono nella volontà del Padre, ma la fragilità umana ha avuto la meglio sulla vigilanza e la preghiera. Solo una relazione solida con il Padre può vincere la tentazione del sonno che sopraggiunge nella vita umana.

Tempo di silenzio.

Invocazione

T. Padre mio, io mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me,
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani:
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi,
di pormi nelle tue mani senza riserve,
con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.
(preghiera di Charles de Foucauld)

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Tempo di silenzio.

QUARTO MOMENTO

“Fissò lo sguardo...”

Lettura biblica

Dal Vangelo di Luca (22,54-62)

Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

Contemplazione

Gerusalemme vive una notte abbastanza concitata. Un Rabbi, che aveva attraversato tutta la Palestina in lungo e largo, è stato arrestato e cercano false accuse per toglierlo di mezzo una volta per sempre. Uno dei suoi discepoli, Pietro, è riuscito a seguirlo e si trova fuori dalla casa del sommo sacerdote. Anche lui è disorientato per quanto è avvenuto al suo maestro. Il buio attraversa la sua mente e il suo animo. Privo della luce del maestro non riesce a vedere, e il freddo, prima ancora di essere all'esterno, è dentro di lui. In questo tumulto di eventi il Maestro, nella sala del sinedrio, rivela la sua identità, invece Pietro in mezzo al cortile, tra i servi, comprende la sua: peccatore, per la cui vita il Signore muore. Nell'ultima cena aveva giurato che avrebbe dato la vita per Lui. Dinanzi a una serva, e poi ad altri, lo rinnega, ha paura di rivelarsi amico del Nazareno, come uno che stava con lui.

«La generosità irruente di Pietro non lo salvaguarda, tuttavia, dai rischi connessi con l'umana debolezza. È quanto, del resto, anche noi possiamo riconoscere sulla base della nostra vita. Pietro ha seguito Gesù con slancio, ha superato la prova della fede, abbandonandosi a Lui. Viene tuttavia il momento in cui anche lui cede alla paura e cade: tradisce il Maestro (cfr. Mc 14,66-72). La scuola della fede non è una marcia trionfale, ma un cammino cosparso di sofferenze e di amore, di prove e di fedeltà da rinnovare ogni giorno. Pietro, che aveva promesso fedeltà assoluta, conosce l'amarezza e l'umiliazione del rinnegamento: lo spavaldo apprende a sue spese l'umiltà. Anche Pietro deve imparare a essere debole e bisognoso di perdono. Quando finalmente gli cade la maschera e capisce la verità del suo cuore debole di peccatore credente, scoppia in un liberatorio pianto di pentimento» (Catechesi di Benedetto XVI, 2006). Il ricordo della parola di Gesù è l'inizio del cammino di conversione. Lo sguardo amorevole e non giudicante del Maestro e la memoria di una parola che ha fatto breccia nel suo cuore lo portano a comprendere chi è veramente e, per questo, Pietro non si vergogna di versare lacrime e di mostrare il suo fallimento e la sua fragilità. Il pianto è la fine della sua falsa identità. La maschera caduta è il recipiente che accoglie la sua vera identità: il maestro e Signore lo amò sino alla fine (cfr. Gv 13,1).

Invocazione

(tratta da una preghiera di papa Francesco)

1 Lettore

Signore Gesù, il nostro sguardo è rivolto a te,
pieno di vergogna, di pentimento e di speranza.

Dinanzi al tuo supremo amore ci pervada la vergogna per averti lasciato solo a soffrire per i nostri peccati:
la vergogna per essere scappati dinanzi alla prova pur avendoti detto migliaia di volte: “*anche se tutti ti lasciano, io non ti lascerò mai*”;

la vergogna di aver scelto Barabba e non te, il potere e non te, l'apparenza e non te, il dio denaro e non te, la mondanità e non l'eternità;

la vergogna per averti tentato con la bocca e con il cuore, ogni volta che ci siamo trovati davanti a una prova, dicendoti: “*se tu sei il messia, salvati e noi crederemo!*”;

la vergogna perché le nostre generazioni stanno lasciando ai giovani un mondo fratturato dalle divisioni e dalle guerre; un mondo divorato dall'egoismo ove i giovani, i piccoli, i malati, gli anziani sono emarginati.

2 Lettore

Il nostro sguardo è pieno anche di un pentimento che dinanzi al tuo *silenzio eloquente* supplica la tua misericordia:

il pentimento che germoglia dalla certezza che solo tu puoi salvarci dal male, solo tu puoi guarirci dalla nostra lebbra di odio, di egoismo, di superbia, di avidità, di vendetta, di cupidigia, di idolatria, solo tu puoi riabbracciarci ridonandoci la dignità filiale e gioire per il nostro rientro a casa, alla vita;

il pentimento che sboccia dal sentire la nostra piccolezza, il nostro nulla, la nostra vanità e che si lascia accarezzare dal tuo invito soave e potente alla conversione;

il pentimento di Davide che dall'abisso della sua miseria ritrova in te la sua unica forza;

il pentimento che nasce dalla nostra vergogna, che nasce dalla certezza che il nostro cuore resterà sempre inquieto finché non trovi te e in te la sua unica fonte di pienezza e di quiete;

il pentimento di Pietro che incontrando il tuo sguardo pianse amaramente per averti negato dinanzi agli uomini.

Signore Gesù, dacci sempre la grazia del santo pentimento!

Canto

Il coro propone un canto adatto.

Tempo di silenzio.

CONCLUSIONE

Il Presidente

O Padre, al termine di questo momento di preghiera eleviamo a te, per mezzo del tuo unico Figlio, la nostra preghiera e il nostro ringraziamento perché nella tua misericordia ci sei venuto incontro. Ti acclamiamo dicendo: **Nella tua misericordia abbi pietà di noi.**

Quando le tenebre del cuore disorientano il nostro cammino. **R.**

Quando il nostro sguardo non è rivolto a te. **R.**

Quando le nostre mani non toccano le carni doloranti dei fratelli. **R.**

Quando il nostro agire smentisce la nostra fede. **R.**

Quando non siamo stati capaci di condivisione. **R.**

Quando siamo stati causa di divisione e non di comunione. **R.**

Quando non siamo stati capaci di vegliare e attendere. **R.**

Quando non abbiamo provato vergogna per il nostro peccato. **R.**

Il Presidente

O Dio, la tua misericordia è infinita,
e inesauribile il tesoro della tua bontà:
accresci benigno la fede del popolo a te consacrato,
perché tutti comprendano con sapienza
quale amore li ha creati,
quale Sangue li ha redenti,
quale Spirito li ha rigenerati.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

L'assemblea si scioglie in silenzio.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana